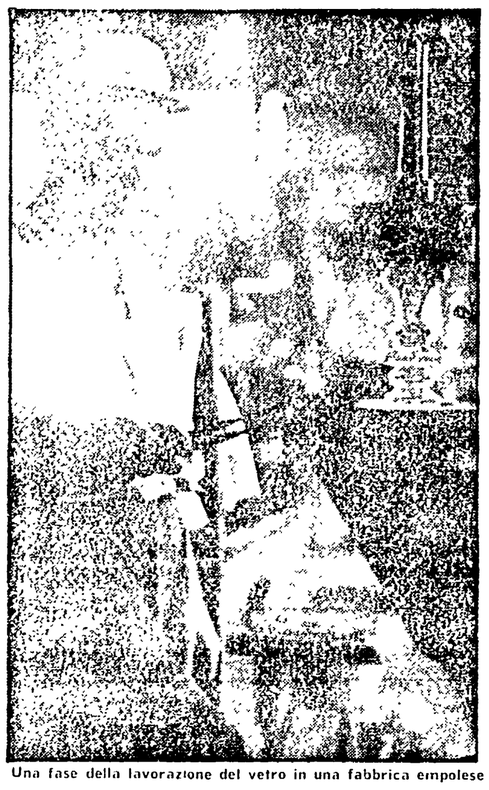
Concluso ad Empoli il secondo convegno comprensoriale

Qualche sintomo di ripresa per l'industria del vetro

Alcune imprese si trovano, tuttavia, in condizioni ancora difficili — Elevato il grado di utilizzazione degli impianti — Necessaria l'istituzione di corsi professionali



Una fase della lavorazione del vetro in una fabbrica empolese

EMPOLI — S. è concluso ad Empoli il secondo convegno comprensoriale sull'industria del vetro tradizionale che ha visto la partecipazione numerosa e qualificata di forze politiche, sociali, economiche e sindacali. Nel corso del convegno è stato affermato che il settore del vetro nell'ambito regionale ha risentito meno del momento congiunturale sfavorevole per quanto riguarda la produzione e le vendite.

Infatti da informazioni raccolte in ambienti sindacali e da una inchiesta condotta su 15 vetrerie (6 di Colle Val d'Elsa e 9 dell'Empolese) delle 35 esistenti nel comprensorio, si rileva che l'occupazione si è stabilizzata sui livelli della fine del '75 dopo il forte calo registrato nel biennio precedente. La produzione e le vendite mostrano una tendenza alla ripresa, tendenza che non è tuttavia generalizzata alle singole imprese. Questa analisi viene confermata anche dall'esame del portafoglio ordini delle aziende. Infine il grado di utilizzazione degli impianti risulta generalmente elevato anche se vi sono alcune eccezioni negative.

In sintesi, perciò, è possibile affermare che vi è una tendenza alla ripresa produttiva, tuttora a alcune imprese si trovano in condizione che denotano serie difficoltà. Bisogna quindi operare in concreto per un sano rilancio del settore. Le condizioni di base per una ripresa della industria del vetro tradizionale vi sono per almeno tre ordini di motivi. Le industrie in questione sono infatti dedite in buona parte all'esportazione e possono quindi dare un contributo positivo al riequilibrio della bilancia commerciale. Esiste ancora un patrimonio di manodopera specializzata che costituisce obiettivamente un punto di forza di questa industria. Infine il rilancio di questo comparto produttivo può dare impulso allo sviluppo, sia del punto di vista tecnologico che quantitativo delle imprese metalmeccaniche.

Naturalmente questi obiettivi non potranno essere realizzati e anzi c'è il rischio concreto di andare verso un ulteriore indebolimento del settore, se non verrà compiuto un grosso sforzo per modernizzare le aziende, specialmente con la ristrutturazione di stabilimenti, o addirittura con la costruzione di nuove fabbriche. Bisognerà quindi operare per qualificare ulteriormente la produzione, per rafforzare o qualificare le aziende.

Alcune imprese hanno imboccato la strada dell'associazionismo, dando vita al Centro Vetro, per cercare di risolvere in modo collettivo questi problemi. La soluzione associativa, anche secondo i risultati di una indagine settoriale condotta in un recente passato da un importante istituto di credito, è quella che consentirebbe a molte delle numerose imprese che operano nel settore di rafforzare la loro posizione e di affrontare il futuro con più favorevoli prospettive.

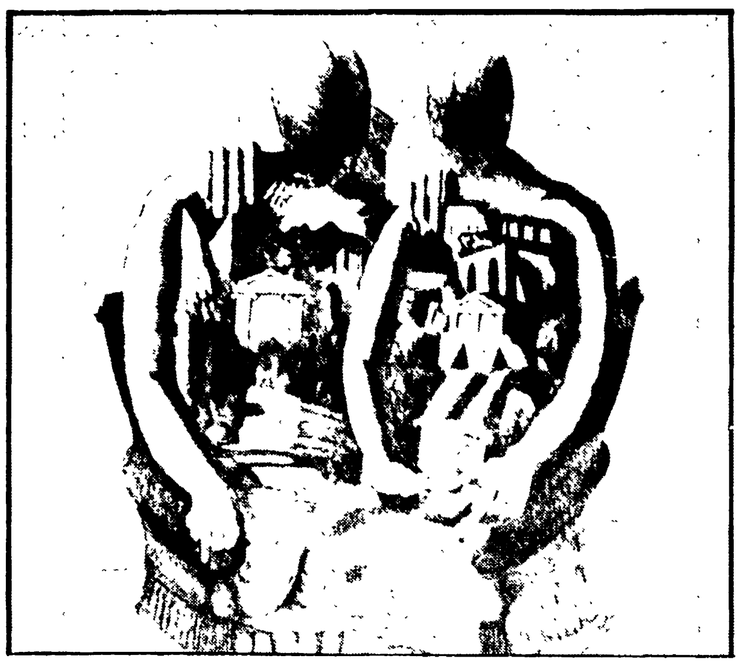
Nella relazione tenuta al convegno, ripresa da numerosi interventi, è stato proposto che si facciano ad Empoli ed a Colle Val d'Elsa, con il concorso delle forze sociali ed economiche, alcuni corsi professionali per il vetro. Questi possono divenire uno strumento importante per garantire sbocchi professionali ad un numero non indifferente di giovani, contribuendo allo stesso tempo alla realizzazione di uno dei presupposti indispensabili per il rilancio dell'industria del vetro tradizionale: l'afflusso nelle vetrerie di manodopera giovanile qualificata.

Con riferimento al grado di istruzione degli allievi, sono stati ipotizzati due tipi di corsi post-scuola dell'obbligo e post diploma. Nel primo caso potrebbero essere corsi per operai qualificati e specializzati con programmi che orientativamente potrebbero riguardare nozioni teoriche di tecnologia, di fisica e di chimica con particolare riferimento alla composizione dei vetri ed alle tecniche di fusione, nozioni pratiche riguardanti l'illustrazione dei contenuti professionali delle singole qualifiche dei lavoratori del vetro (levatori, tagliatori, soffiatori e pressatori). Sono stati ipotizzati anche corsi per lavoratori addetti alle seconde lavorazioni incontrati su problemi della molatura, dell'incisione.

Nel secondo caso si dovrebbe trattare di corsi per diplomati degli istituti d'arte e degli istituti tecnici industriali, e dovrebbero riguardare la formazione di tecnici per il disegno, la progettazione degli oggetti e tecnici chimici alla composizione delle miscele ed al controllo delle funzioni. Il convegno si è concluso con la costituzione di gruppi di lavoro che svilupperanno e porteranno avanti le indicazioni e le proposte scaturite dal dibattito.

A questi gruppi di lavoro è stata richiesta la partecipazione di tutte le forze interessate al rilancio ed al consolidamento produttivo dell'industria del vetro tradizionale, e quindi organizzazioni dei lavoratori, imprenditori, artigiani, cooperative, comuni e comprensori.

Bruno Berti



In mostra la donazione Timpanaro

PISA — «All'ottimo amico Sebastiano Timpanaro» è la dedica scritta alla base di alcune opere grafiche e disegni che maestri del colore come De Chirico, Guttuso, Manzu, Morandi, De Pisis, Carrà e molti altri hanno un tempo ceduto, alcune volte regalato, all'illustre storico della scienza Sebastiano Timpanaro, appassionato amico oltre che dei propri studi, anche di molti tra i maggiori artisti del nostro secolo. Tra regali ed acquisti, Sebastiano Timpanaro ha raccolto circa un migliaio di stampe e disegni che nel 1957 la moglie ed il figlio donarono all'istituto di storia dell'arte dell'Università di Pisa.

Con una mostra antologica al gabinetto disegni e stampe dell'università di Pisa (via Santa Cecilia 24), una parte della donazione Timpanaro viene ogg. riproposta al pubblico. Sono in tutto 70 opere d'arte di grande interesse che comprendono produzioni, oltre che degli artisti già citati anche di Luigi Bartolini, Massimo Campigli, Lucio Fontana, Mario Mafai, Mario Marini, Quinto Martini, Ottone Rosai, Alberto Viani, Lorenzo Viani, Giuseppe Viani, Tono Zancanaro.

Dopo la mostra del '57 ed il catalogo del 1958 è questa una nuova occasione per ammirare — come è scritto nella presentazione all'iniziativa — «un gruppo di opere, celate in virtù della loro particolare importanza, escludendo quelle anteriori al ventesimo secolo, che possono fornire sia pure per notazioni assai sommarie indicazioni sulla natura e sulla ricchezza del materiale conservato». La mostra resterà aperta fino al 22 maggio con il seguente orario: la mattina dalle 10 alle 12 ed il pomeriggio dalle 16 fino alle 19.

L'attività del gabinetto disegni e stampe (del cui fond. giacciono ancora sei mila opere tutte da riscoprire e sfruttare) dell'istituto d'arte dell'università riprenderà il primo ottobre con una mostra su bozzetti degli affreschi della stanza di De Carolis mentre è già in programma un'altra a meno grafica sul fotografo americano Paul Strand.

Nella foto: **un disegno di De Chirico del 1927 «Gli archeologi».**

Risolvere la crisi con gli strumenti della politica e dell'economia

Il contributo d'analisi e di proposte che l'Unità ha nei mesi scorsi offerto con le sue domande sullo sviluppo è stato senza dubbio notevole. La specifica iniziativa giornalistica è stata in qualche misura travalicata dal valore dei singoli interventi dando luogo su altre pagine, ad approfondimenti ed ulteriori dibattiti. Qui, tentando di cogliere alcuni punti, va rilevato intanto come il nucleo centrale delle domande poste e più recenti meditazioni nell'assetto sociale della città, con quali strumenti e per quali obiettivi tentare una ricomposizione dell'esistente capace di attrarre la crisi. Collegare Firenze alle vie della crescita regionale e comprensoriale richiama, per non restare in astratte argomentazioni, alle più generali condizioni della crisi complessiva del paese. Se vogliamo dare agli obiettivi la forza della possibile realizzazione occorre in secondo luogo che essi siano fondati su processi reali che danno vita a componenti sociali e strutturali economiche.

Ecco perché si tratta di considerare il ruolo delle diverse strutturazioni in questo momento a partire per la loro strategia imprenditoriale da noi dalle dimensioni medie. Credo si debba superare quel metodo socialmente che si sono attuati recentemente sia Solvay Labini che Frenchi, prima misura con raggruppamenti statistici sempre divisibili, i ceti medi e l'occupazione terziaria, e poi l'associazione a tutti i fenomeni di disgregazione della struttura economica. Se si vuole uscire dall'insoddisfazione analitica e dalla inutilità pratica cui conducono quei parametri statici finora usati (del tipo razionalità, irrazionalità, produttività — parassitismo) si dovrà cercare di ricondurre l'esame ai processi sociali ed economici nel loro complesso.

Diviene allora essenziale determinare almeno nelle grandi linee un quadro di riferimento per raggruppamenti sociali così importanti per la nostra economia. Si tratta di ottenere loro la possibilità e gli strumenti per comportamenti non più testati alla sopravvivenza o alla difesa ristrette degli spazi acquisiti e in qualche misura sempre in contrasto con obiettivi di ripresa o di crescita equilibrata. Dal settore del terziario e la torsione sono di un apparato produttivo che vada oltre la precarietà e lo sfruttamento degli spazi sui mercati, costituzione di punti di intervento per una azione di sviluppo consapevole. I risultati di un tale intervento potrebbero consentire di fare fronte e resistere a quei fenomeni di disgregazione che la crisi conduce e provoca. D'altra parte si tratterebbe di indirizzare con maggior irrigualità, ed anche con più cognizione, dei singoli punti, come il problema del trasferimento della Galileo e di altri insediamenti produttivi, che debbono oggi le forze politiche. Va ribadito, comunque, che l'emergenza e l'esposizione di interi strati sociali, soprattutto popolari, del centro storico della città si combatte in primo luogo conferendo una connotazione di abitabilità al patrimonio edilizio esistente e agli interventi dovranno da una parte essere concordati tra i vari operatori pubblici e dall'altra contrattati con gli operatori privati interessati. Per quanto riguarda l'apparato produttivo, torrei soffermarmi, i dati materiali positivi e negativi sono stati più volte ricordati nel corso dell'inchiesta su una esigenza politica e scientifica di cui avvertiamo tutta l'urgenza anche a livello locale. Ossia la necessità di recuperare pienamente il metodo della programmazione.

Si tratta per primo di superare le frustrazioni del tentativo di programmazione compiuto dal centro sinistra nazionalmente e ricavare uno stimolo all'individuazione di approcci coerenti anche parziali ma più incisivi alla programmazione. Può apparire soltanto una affermazione di metodo ma non mi sembra. Infatti a parole siamo tutti d'accordo sulla necessità della riconversione e dell'allargamento della base produttiva non soltanto industriale ma anche agricola. Si ha avanti, invero, sulla base dei risultati dell'economia del 1976, una diffusa tendenza a sperare in un recupero o addirittura dell'economia.

La storia recente della nostra industrializzazione rispetto allo sviluppo della piccola impresa non ha un ciclo ripetitivo che ha interrotto. Infatti la politica economica nazionale è ormai tutto riconosciuto da tutti, ha favorito, nei momenti dello sviluppo, i processi di crescita della grande impresa e trascurato moltiplicando le strutture intermedie. La vocazione oligopolistica dell'industria italiana insomma sembra pesca a riportare a se, sia l'liberismo di Einaudi che gli interventi pubblici, tramite gli istituti speciali, costruiti dalla Democrazia Cristiana. Nei momenti di crisi, e quindi di politica deflazionistica, la possibilità di crescita dei comparti più deboli della struttura economica diviene più difficile. Ma la impresa minore viene gravata più direttamente dal costo di qualsiasi manovra di controllo monetario e finanziario. Le conseguenze di questo dualismo nei comportamenti dell'autorità centrale sono certamente gravi. Si è assistito ed oggi ha ripreso corpo una trasformazione dell'attività della piccola impresa in direzioni sempre più effimere e meno produttive, fino a quelle forme di decentramento successivo che hanno sconvolto la struttura economica del paese. E' inutile questo processo, i petali su bici sempre più distrette, che va interrotto.

L'obiettivo è un apporto più integrato tra le diverse strutture produttive e i settori produttivi deve restare al centro di ogni azione singola o programmata dell'autorità locali e degli strumenti di intervento nell'economia, degli istituti di credito alle partecipazioni statali. Rispetto a queste tematiche si devono riconoscere alcune carenze mostra e dal movimento operaio e anche dal nostro partito pur nella considerevole impresa di materiali e analisi prodotte. Debbo pertanto si presentano le nostre azioni verso le più grandi aziende e le esperienze statali pure largamente presenti sul territorio. Ogni volta sono state definite come caratterizzate da politiche aziendali passive e non tanto pari per l'apparato produttivo.

Un legame tra piccola e media impresa e grandi strutture a rete, stabilito in termini di prodotti intermedi ma anche di formazione professionale e, non ultimo di programmazione delle commesse. Per questa via si potrebbero collocare anche molti settori delle piccole imprese e offrire loro tempi più lunghi per programmare la propria crescita. Si ribadisce insomma la necessità di una risposta complessiva della struttura economica della piccola impresa e del nostro apparato produttivo.

Per concludere, il ruolo di una città e di Firenze in particolare, non può determinarsi né per se né di fuori dei movimenti: del presente. La città e prima di tutto un modo, storicamente condizionato, di localizzarsi dei rapporti sociali e dei problemi di un territorio e di una regione. Noi riteniamo necessario, d'altra parte, l'avvio di un processo di maturazione proprio per rispondere in positivo alle forze disgreganti della crisi. Ciò vuole in primo luogo che si instauri un clima costruttivo tra le forze democratiche e popolari.

Non si tratta certamente, come qualche intervento sembra adombrare, di una politica perseguita per guadagnare consensi in ogni direzione. Si è convinti invece che una crisi drammatica e grave non è superabile senza comuni obbiettivi e volontà positive tra un largo schieramento di forze. Le resistenze non sono né poche né deboli. Il congresso provinciale della Democrazia Cristiana ne ha dimostrato chiaramente. La stragrande parte degli interventi si sono dimostrati tra toni conservatori e la ricerca affannata di una propria anima vera e popolare ma su basi integraliste. Ciò non deve impedirci, ed è proprio ciò che altri temerebbero, di percorrere con determinazione la strada dell'unità.

Paolo Cantelli

Voto unanime del Consiglio comunale

E' definitivo il piano regolatore di Orbetello

Approvate le osservazioni - Significativa l'intesa raggiunta tra le forze politiche democratiche

ORBETELLO — Ratificando la decisione della Giunta, il Consiglio comunale di Orbetello ha approvato (voti favorevoli dei rappresentanti dei partiti che hanno dato vita alla maggioranza PCI, PSI, PSDI, PRI e DC) e astensione del gruppo democristiano) il piano regolatore generale. Si tratta di un fatto politico di notevole rilievo in quanto per la prima volta dopo molti anni una decisione di questa portata viene presa con il voto favorevole delle forze democratiche. Questo atteggiamento, mostra da un lato senso di responsabilità nei problemi vitali della città e dell'intero comprensorio, dall'altro la volontà di superare steccati ideologici e pregiudiziali. Sono queste le considerazioni che, in maniera unanime, sono state fatte dalle forze politiche democratiche di questa provincia per bocca, ma non solo, dei rappresentanti dei partiti che hanno dato vita alla maggioranza. Il fatto è tanto più significativo in quanto il piano regolatore generale di Orbetello, pur rappresentando un passo in avanti rispetto ai problemi vecchi della città, come quello della viabilità, della fognatura, della depurazione, ecc., presenta ancora alcuni limiti, dovuti soprattutto alla mancanza di una politica urbanistica a livello comprensoriale. Questo problema, che è stato più volte sollevato dalle forze democratiche, è stato ripreso anche dal sindaco di Orbetello, compagno Mario Bonifazi, nella sua relazione introduttiva al dibattito consiliare. Il piano regolatore generale di Orbetello, infatti, è stato redatto in un momento in cui non esisteva ancora un comprensorio socio-economico omogeneo, ma esistevano soltanto i singoli comuni, ognuno dei quali rappresentava un mercato chiuso, praticamente isolato rispetto agli altri. Ora, invece, con la costituzione del comprensorio della Maremma grossetana, che comprende anche il territorio di Orbetello, molti problemi, che prima erano insolubili, possono essere risolti più facilmente. Basti pensare alla viabilità, che è strettamente legata alla costituzione della zona artigianale, commerciale e industriale, che, secondo il piano regolatore generale di Orbetello, dovrebbe sorgere nella zona di Albinia.

Il PRG approvato dal Consiglio comunale di Orbetello è stato oggetto di ben 281 osservazioni presentate da partiti politici, organizzazioni sociali e culturali, cittadini e singoli. Nel corso del dibattito il Consiglio comunale ne ha accolte 14 osservazioni, approvate a maggioranza, e ne ha respinte altre 33.

Dopo la votazione, avvenuta a scrutinio segreto, i consiglieri comunali si sono scambiati reciproche congratulazioni. Il PCI, che è stato il partito che ha dato il maggior contributo alla stesura del piano regolatore, ha espresso soddisfazione per l'intesa raggiunta tra le forze politiche democratiche, che ha consentito di superare steccati ideologici e pregiudiziali. Il gruppo democristiano, pur astenendosi, ha dichiarato che non intende assumere un atteggiamento ostruzionistico nei confronti del piano regolatore generale di Orbetello, mostrando così senso di responsabilità nei confronti dei problemi della città. Il gruppo socialista ha espresso parere favorevole per la stessa ragione, così come hanno fatto il gruppo democristiano e quello del PSDI.

Questo importante atto amministrativo, preceduto da una lunga discussione in seno alle forze politiche democratiche, è stato preso in un momento particolarmente delicato per la vita politica di Orbetello, che è stata scossa da una grave crisi amministrativa, che ha portato allo scioglimento del Consiglio comunale. Il piano regolatore generale di Orbetello, quindi, rappresenta un punto di partenza per la ripresa della vita democratica di questo importante centro della Maremma grossetana.

Approvato da DC, PSDI, PRI

Lucca: solo buone intenzioni nel bilancio della Provincia

Voto contrario dei comunisti e socialisti che non hanno ritenuto sufficientemente rigoroso e organico il documento della giunta - Prospettive per un discorso diverso tra maggioranza e opposizione

LUCCA — Con il voto favorevole di DC, PSDI e PRI a cui si è aggiunto quello di un consigliere ex missino che attualmente figura come indipendente, il consiglio provinciale di Lucca ha approvato nella sua ultima seduta il bilancio preventivo per l'anno 1977. Hanno espresso voto contrario i gruppi consiliari del PCI e del PSI che non hanno ritenuto sufficientemente rigoroso e organicamente improntato a precise linee di scelta politica il documento presentato dalla giunta: «un mosaico di buone intenzioni», lo ha definito il compagno Dardini nella dichiarazione di voto del gruppo comunista.

D'altra parte questa discussione del bilancio si poneva in un momento assai particolare, oltre che per la delicata fase che il paese attraversa e che ha fatto sentire il suo peso in gran parte degli interventi, soprattutto in quelli democristiani, anche per la delicata situazione in cui si trovano i rapporti fra le forze politiche all'interno della amministrazione provinciale. Dopo il positivo accordo istituzionale che ha portato lo sforzo unitario alla partecipazione delle minoranze alla conduzione delle commissioni consiliari.

E' entrato infatti in una fase di stallo quel confronto programmatico avviato tra le forze politiche che avrebbe potuto dare punti di riferimento più precisi anche per la discussione del bilancio. «Se questa fase del confronto programmatico fosse più avanzata — ha affermato nel suo intervento il compagno Merano Bernacchi, capogruppo del PCI — non escludiamo che anche il nostro atteggiamento sul bilancio avrebbe potuto essere diverso. Ma la fase che viviamo, la fase nella quale ci troviamo a dare il nostro giudizio sul bilancio è questa e non quella che vorremmo che fosse».

E' una fase caratterizzata dall'inizio di un clima nuovo, che apprezziamo nella sua interezza, che può preludere a un rapporto veramente diverso e nuovo tra le forze politiche. Ma al tempo stesso — ha proseguito Bernacchi — non possiamo non rilevare che questo processo è appena aperto e che se ritardi vi sono stati (e vi sono), non solo ciò non è imputabile al nostro gruppo e al nostro partito, ma deriva anche dal ritardo storico della DC a cogliere solo dopo 30 anni l'esigenza di giungere a intese programmatiche.

Anche il capogruppo socialista, il compagno Stefanini ha rilevato che nel merito di alcuni specifici aspetti, ha rilevato che il bilancio presentato è il clima in cui si pone non è rispondente al momento di emergenza che viviamo che invece richiederebbe intese e una guida politica unitaria. Accanto al voto negativo, comunisti e socialisti hanno però ribadito la loro apertura a prospettive con spirito costruttivo nel confronto programmatico.

«Il nostro voto negativo — ha affermato infatti il compagno Dardini — è un voto severo ma sereno, un forte stimolo a proseguire verso quell'accordo di programma che questo voto intende mantenere aperto». Si sono verificate tuttavia diverse e importanti convergenze tra le forze politiche sui temi non certo secondari come ha fatto rilevare nella sua replica il presidente Bernacchi che ha riconosciuto che il dibattito sul bilancio è una tappa di una discussione che deve proseguire e può dare frutti importanti anche a tempi relativamente brevi sul tema dell'istituzione e della zonizzazione, un corso per non vedenti, progetto per ottobre, l'inizio attività e altri di una serie per non vedenti già in atto con alcune scuole, organizzati dal corso per chi nesterà, con le organizzazioni sindacali.

Sostanziale accordo, almeno nei tempi, medio e regista anche su ruolo stesso dell'ente provincia in questa fase in cui deve preparare il suo superamento portando un utile contributo in campo programmatico e di coordinamento dei servizi, al costituendo comprensorio.

Bernacchi ha anche auspicato che si possa giungere in un modo unitario anche al confronto con la Regione nella discussione del piano poliennale preparato dalla giunta toscana. Il presidente della provincia ha quindi concluso ribadendo i limiti che il suo partito pone come invalicabili anche a Lucca più avanti nel programma unitario non si può andare, la giunta può essere aperta a tutti i partiti, ma non a comunisti. E' la preposizione meccanica del quadro politico nazionale che però trova ancora più scarsi appigli e giustificazioni nella situazione locale.

«Non si possono aspettare altri 30 anni — aveva a questo proposito detto il capogruppo del PCI Bernacchi — per accorgersi che l'intesa sui programmi non basta, che occorre una collaborazione nelle forme che nelle situazioni concrete si rendono possibili, per l'attuazione dei programmi unitariamente elaborati: non si tratta tanto di discutere su principi, quanto e soprattutto su problemi».

Renzo Sabbatini

Incidente mortale presso Pisa

Si schianta in moto contro un'autocarro

PISA — Tragedia sulla strada ieri pomeriggio verso le 16,30 sulla via Aurelia, poco chilometri fuori Pisa nei pressi del distributore AGIP che sorge vicino all'Hotel California. Due giovani provenienti da Viareggio che viaggiavano su una motocicletta, una «Guzzi» di grossa cilindrata si sono scontrati contro un camion che veniva in senso contrario. L'urto è stato violentissimo e uno dei due giovani è morto. Le strisce nere lasciate sull'asfalto dai veicoli in frenata sono molto corte: la motocicletta è rimbalzata ad un ammasso di rottami.

Il guidatore della moto, un giovane pisano abitante nel popolare quartiere del Cep, Alfonso Lore, è morto quasi sul colpo. Il ragazzo che si trovava sul sedile posteriore, Sandro Mangiarotta, abitante in via Ciro Ravenna a Pisa, si è fratturato una gamba.

Gli uomini della pubblica assistenza, i primi ad arrivare sul posto, insieme ad una pattuglia dei carabinieri hanno trovato il Mangiarotta ancora sul sedile ma praticamente cadavere.

Non si conoscono ancora con precisione le cause della disgrazia e probabile che la moto abbia sbandato a causa del fondo stradale che in quel punto è connesso.

Era stato travolto da un camion

Si salverà l'operaio della LMI di Lucca

LUCCA — Hanno sciolto la prognosi i medici dell'ospedale di Barga dove mercoledì sera era stato ricoverato Giuliano Fusari di 48 anni, operaio della LMI di Fornaci investito da un camion da cantiere mentre si trovava in bicicletta. Lo stato dell'operaio era apparso in un primo momento piuttosto grave anche se oggi i medici hanno parlato di una prognosi di sette giorni per trauma contusivo addominale.

Alla guida del camion investitore si trovava il lucchese Osvaldo Biagini (48 anni) che presentatosi al cancello merci della LMI ha voluto forzare il blocco, non si è fermato e ha investito il Fusari. Dopo questi fatti il Biagini ha addirittura estratto una pistola minacciando gli operai che erano venuti a soccorrere il loro compagno e a questo punto è stato costretto a intervenire i carabinieri che lo hanno tratto in arresto.

Si tratta di un fatto assai grave che viene ad introdurre altri elementi di tensione in una vertenza che già le direzioni dell'LMI, con numerose serrate, tende a disperdere, fatto grave che si colloca proprio alla vigilia della manifestazione nazionale che si svolge proprio oggi a Firenze.

Circolano anche voci di un impegno diretto dell'azienda attraverso suoi legali, in difesa dell'investitore, se queste voci trovassero conferma si tratterebbe di un ulteriore grave passo che non va certo nella direzione di giungere ad un accordo rapido e positivo su una vertenza che pone problemi che non possono più essere elusi.

Grazie all'optacon, che traduce lettere stampate in stimoli tattili

Anche i ciechi leggono il giornale

Un sistema integrativo del Braille - L'effetto più vistoso: il rafforzamento del senso di autonomia dei non vedenti - Una velocità di lettura di 40-50 parole al minuto

FIRENZE — Una nuova conquista della tecnologia moderna è stata messa a disposizione dei ciechi. Si tratta di una parte fisica — grande come una macchina per scrivere — che, collegata ad un normale televisore, consente la lettura diretta di qualsiasi stampato. Questa macchina, chiamata optacon, permetterà ai non vedenti — in Italia gli adulti di cecità totale sono circa 67 mila — di leggere direttamente, e con una velocità di 40-50 parole al minuto, qualsiasi libro o giornale senza dover ricorrere alla trascrizione in Braille. Il costo dell'optacon è molto elevato (quasi 4 milioni) e quindi è prevedibile che non tutti i ciechi potranno disporne. Ma è stato calcolato che, con una spesa annua di circa 200 mila lire, è possibile acquistare il materiale per la trasformazione di un normale televisore in optacon.

Il progetto è nato da un accordo avvenuto tra l'ente nazionale per la protezione dei ciechi (ENPC) e la Stanford University, in California. Alla stipulazione della convenzione, che è stata firmata a Roma, hanno partecipato, per l'ENPC, il presidente nazionale Dino Abbondanza, il direttore generale Aldo Grassi e il direttore del centro nazionale di riabilitazione e rieducazione professionale dei ciechi di Firenze, Mario Bonsignori. Per la Stanford University erano presenti il professor Bliss, direttore del dipartimento di ingegneria elettronica, e il professor Linvill, direttore del dipartimento di ingegneria economica e dei sistemi.

Il professor Bliss, nato quasi per caso, nel 1958, a Palo Alto, California, padre di una bambina cieca, inventò l'apparecchio prima di tutto per sua figlia, perché fosse meno cieca. Oggi, è prodotto in serie e diffuso in tutto il mondo (in Italia ce ne sono 150, circa, in proporzione per le deficienze di servizio in Braille, dieci volte più che negli USA). Nel nostro paese l'optacon è stato introdotto, agli inizi degli anni 70, dall'istituto David Chiossone di Genova, per opera del equipe del professor Mazzoni. La Regione Liguria lo fornisce gratuitamente ai ciechi residenti che ne facciano richiesta.

In Toscana, per ora, ce ne sono solo 3. Un'iniziativa di estremo interesse è stata presa dalla CGIL regionale. L'Ente toscano ha infatti predisposto un corso sull'optacon. Il prospettato di un corso per non vedenti, programmato per ottobre. L'iniziativa è partita da una serie di incontri con non vedenti, già in atto da tempo, che hanno consentito di prendere atto delle esigenze e delle possibilità di accedere quotidianamente alla lettura del patrimonio librario e giornalistico. Tale lettura, è, evidentemente, allo stato attuale, affidata alla trascrizione in Braille. Il solo costo di un recente e quindi perfezionato modello di optacon, consente alla persona non vedente, che già è abituata a questo sistema di lettura, di accedere a tutto il mondo della produzione cartacea, di dare la sua collaborazione.

Oltre alla possibilità di autonomia, per non vedenti, nella consultazione di opere, testi e documenti, l'optacon offre anche altre possibilità. In primo luogo una più rapida preparazione per l'accesso a determinate professioni, che richiedono una conoscenza di testi, di documenti, che spesso arrivano in tempi troppo lunghi alla trascrizione in Braille. Inoltre, l'optacon consente di leggere direttamente alla fonte, senza dover ricorrere alla mediazione di altre persone, documenti riservati, lettere personali, ecc.

Ovviamente, l'optacon non è la soluzione definitiva per i problemi della cecità, ma è un'altra possibilità che si offre ai non vedenti. In primo luogo, anche per la difficoltà di reperire i fondi necessari, l'optacon non potrà essere messo a disposizione di tutti i ciechi. Inoltre, la lettura con l'optacon è molto più lenta di quella in Braille, e richiede un lungo periodo di addestramento. Infine, l'optacon non è adatto alla lettura di testi scientifici, ed in particolare di quelli matematici, per i quali è indispensabile il Braille.

Ma, nonostante questi limiti, l'optacon rappresenta un passo avanti molto importante per i non vedenti, che potranno così disporre di uno strumento in più per la loro autonomia.